

# cordare



**FRANCESCA GARGIULI** Coordinatrice del pronto soccorso San Paolo

«Personale stanco e provato  
Nel 2020 il virus fu una bomba  
con il vaccino si può scegliere»

**I**l 2021 è stato un anno difficile per il personale del pronto soccorso: insieme al Covid sono tornate a crescere emergenze che nel 2020 erano rimaste sopite. Francesca Gargiuli, coordinatrice del pronto soccorso del San Paolo di Savona, guarda avanti e indica la fiducia come via di uscita dalla crisi: «Abbiate fiducia nella cura, noi avremo cura della vostra fiducia».

Il suo anno, così come quello di tutti i colleghi che rappresenta, è stato costellato da fatica, sacrifici e problemi, ora c'è voglia di normalità.

«Non abbiamo mai mollato, ma il personale è provato, a caccia di una spinta per sentire meno il peso della stanchezza. Il mio augurio è che tutti possano ritrovare la fiducia nella scienza e il rispetto per le persone che ogni giorno, pur non sapendo cosa accadrà, ce la mettono tutta. Gran parte della popolazione si è vaccinata e in questo modo ha dimostrato di avere fiducia nella medicina, in altri è vacillata per colpa di paura e disinformazione che hanno indotto



Francesca Gargiuli

molti a prendere scelte sbagliate, a correre rischi e a finire in ospedale».

Nei pronto soccorso savonesi si prospetta un Capodanno di lavoro, come accade ormai ogni giorno da 23 mesi. «La pandemia non se l'aspettava nessuno, ma noi andiamo avanti - continua - Quando abbiamo capito che saremmo tornati nel limbo ho visto i miei infermieri fermarsi ben oltre il canonico orario per ripassare la vestizione, le regole anticon-

tagio. Chi avrebbe voluto rivedere questi momenti? Quando vedi una persona con il casco in testa non c'è nulla da capire o da spiegare, eppure dobbiamo confrontarci con il livore immotivato e fuori luogo della gente. Lavorare senza fiducia è difficile e allora perché non ci regaliamo un 2022 migliore? Nel 2020 il virus è arrivato come una bomba, abbiamo gestito la situazione come potevamo. Oggi abbiamo il vaccino, si può scegliere: il mio augurio è che tutti scelgano di stare meglio». —

**VALERIA FACCIO** Medico negli ospedali di Pietra e Albenga

«Siamo tornati indietro  
Abbiamo però tutti voglia  
di dimenticare il passato»

«**M**amma, questo virus non va proprio via. Quando riusciremo a cacciarlo?». È la domanda che Valeria Faccio, dottoressa in forza alla direzione medica dei presidi ospedalieri del Santa Corona di Pietra e Santa Maria di Misericordia di Albenga, si è sentita porre dalla figlia più grande, mentre la accompagnava all'hub pediatrico per fare il vaccino.

«Mia figlia era contenta di vaccinarsi, come lo ero io nel proteggerla - racconta la dottoressa -, ma la domanda mi ha spiazzata. Altre volte mi aveva detto: mamma, ma ti chiamano sempre per il virus? La pandemia in corsia è terribile, ma agli occhi dei bambini è ancora più drammatica. Le ho detto che stiamo facendo di tutto per battere il virus, che per un po' dovremo ancora convivere, ma che alla fine ce la faremo e vinceremo noi. Questo è l'augurio mio e di tutti i colleghi per il 2022».

La telefonata per tracciare il bilancio di un anno in trin-



Valeria Faccio

cea arriva mentre la dottoressa è impegnata a vaccinare i pazienti fragili dell'unità spinale del Santa Corona.

«Qui il lavoro non si ferma mai - racconta -. Il momento degli eroi è finito, ora il clima che si respira è ben altro da quello della grande solidarietà del 2020. Ma noi non ci scomponiamo, andiamo avanti nel nostro lavoro per curare le persone, senza perdere di vista l'obiettivo. Ora abbiamo le armi per farlo, c'è il vaccino, la voglia di riconquistare la nostra quotidianità

e buttarci alle spalle il passato per sempre. Nella prima ondata abbiamo curato tantissimi anziani, persone con varie patologie, i letti non bastavano mai e abbiamo dovuto aprire la neurochirurgia di Pietra e ricoverare qui persino una collega. Emotivamente è stato devastante. Ora siamo più pronti, ma avremmo fatto volentieri tutti a meno di questa quarta ondata. Riaprire i reparti Covid di Albenga è stato un balzo all'indietro, ora vogliamo guardare avanti». —

**KATIUSCIA CADDEO** Infermiera al pronto soccorso di Savona

«Curiamo i no-vax come tutti,  
ma loro pensano il contrario:  
siamo mortificati e impotenti»

«**S**ono stata una delle tante infermiere colpite dal Covid, sono tornata in reparto appena guarita. So cosa si prova e mi auguro che si possa uscire al più presto da questo buio: è una sofferenza per tutti». Katuscia Caddeo, infermiera al pronto soccorso di Savona, ha vissuto da paziente e da operatrice la violenza del virus.

Anche ieri era al lavoro con il solo obiettivo di alleviare la sofferenza delle persone e battere il Covid: «Mi sono infettata all'inizio della pandemia, ho portato il casco per respirare e sapevo bene che, se la Cpap non avesse funzionato, sarei finita in Rianimazione. Sono stata fortunata e sono guarita, ma ho patito molto nel vedere gli anziani morire da soli. Appena ho potuto ho cercato di essere d'aiuto alle mie compagne di stanza, tutte signore anziane. È una roba che ti entra dentro: una volta superata l'infezione senza conseguenze, non è stato facile guarire a livello personale, emotivo. Ho scelto di rientrare in corsia molto presto: amo il



Katuscia Caddeo

mio lavoro, mi sembrava di portare il mio contributo come operatrice. I colleghi erano stanchi, un'unità in più avrebbe permesso di dare un respiro a qualcuno. Certo, nessuno di noi avrebbe pensato a una nuova ondata così importante». E ora che i contagi crescono, gli operatori continuano senza sosta.

«Mi auguro che si trovi una soluzione e che le persone capiscano l'importanza del vaccino. Lo dico da ex paziente, da operatrice, da mamma: la mia famiglia è stata supportata

molto, ma quanta preoccupazione. Ora la scienza ha provato a darci uno strumento per alleviare la sofferenza e mi fa rabbia vedere che c'è qualcuno che non lo sfrutta a pieno. Ci sentiamo impotenti, in un certo senso mortificati, perché i pazienti non vaccinati vengono al pronto soccorso convinti che li cureremo peggio, hanno paura. È assurdo: il paziente è paziente, non ci sono differenze e noi ci siamo per tutti. Sofriamo quanto loro, perché non riusciamo a rassicurarli quanto vorremmo». —